

## OTTOBRE, IL MESE DEL ROSARIO

Da tempi lontani la chiesa suggerisce ai suoi membri la dolce preghiera del rosario. La corona aiuta i fedeli ad abbandonarsi serenamente e con fiducia all'amore materno di Maria, facendo sì che nessuno si senta solo, in balia degli eventi e abbandonato a se stesso. Fin quando avremo la rasserenante certezza che la Madonna vigila attenta sugli eventi della nostra vita nessuno di noi si sentirà dimenticato e perduto. Il rosario ha il potere di darci questa certezza

## Gli eroi della fede

*“Dai frutti conoscerete la natura dell’albero”*

**C**redo che ogni persona debba verificare di frequente se il percorso che sta facendo lo porta a raggiungere la meta che si è prefissata. Questa verifica è particolarmente doverosa da parte di chi svolge il compito di essere guida per gli altri, siano molte o poche le persone che hanno riposto la sua fiducia in lui.

Questo grave dovere fa emergere assai di frequente, dalla mia coscienza, questa grave domanda: “la cultura, i valori, il messaggio e la dottrina di Cristo, che fino a questo momento mi hanno influenzato in maniera determinante e di fondo, sono validi, o almeno, reggono il confronto con le altre correnti di pensiero a cui aderiscono tuttora moltissimi cittadini del mio Paese?”

Non mi pongo qui il problema marginale di pregare o meno, di andare a messa o no, qui mi pongo la domanda: la proposta cristiana oggi regge il confronto con la cultura e la proposta laica a cui si rifanno tutte le persone che hanno come supporto ideale e culturale il marxismo nelle sue variegate articolazioni?

Non voglio, per scelta, rapportarmi alle varie correnti di pensiero e di azione politica che si rifanno al ceppo che fa capo al comunismo, movimento che ha motivazioni ideali, supporti di pensiero e scelte operative nel campo sociale e politico ben diverse da quello del cristianesimo.

E’ quindi giusto che mi rifaccia ancora alla civiltà cristiana, anche se mossa da uomini e donne del nostro tempo coscientemente o meno si ispirano ad una concezione immanentistica di varia cultura, ma fundamentalmente estranea alla proposta che si rifà al messaggio di Cristo?

Gesù a questo proposito ci ha offerto una chiave di lettura della vita e della storia veramente sapiente “Dai frutti riconoscerete la natura dell’albero”.

Cosa ha prodotto e cosa fortunatamente sta producendo la cultura cristiana e cosa ha prodotto e cosa purtroppo sta producendo la cultura laica?

Questa settimana ho scelto di presentarvi uno dei tanti campioni sbocciati dal ceppo cristiano: Vittorio Bachelet



**Vittorio Bachelet**

trucidato dalla brigate Rosse nel 1980. Nel confronto di questa espressione alta e nobile del mondo cristiano con quella dei suoi assassini generati dal mondo laico si può dare una giusta valutazione di quello che è ancor oggi l’apporto di civiltà dell’umane-simo cristiano e invece di quale è il frutto amaro che il ceppo laico continua a generare.

Da una parte continuano a nascere centinaia di migliaia di sacerdoti, di educatori della gioventù, di opere umanitarie, di missionari, di persone impegnate a soccorrere i fragili, gli emarginati, di testimoni pacifici, di apostoli presenti ed impegnati al recupero di drogati, di prostitute, cristiani che pagano con il loro sacrificio il bene che tentano di fare, e dall’altra c’è

quel mondo losco che legittima e alimenta la droga, che si nutre di violenza, che versa il sangue innocente, che continua a predicare lo scontro di classe, che priva interi popoli della libertà, che emargina con la violenza chi non la pensa come loro, che riduce alla fame intere popolazioni, che sfascia la famiglia, che inneggia alla depravazione e al vizio, che corrompe i corpi dello Stato, che con disinvoltura passa al doppio petto e pretende di dare lezioni di moralità e democrazia mentre è coperto delle peggiori nefandezze possibili con la prepotenza e l’inganno.

Invito a leggere l’articolo di “Vita Pastorale” che presenta la figura e il martirio di Vittorio Bachelet cogliendo la vittima come una delle espressioni più alte e genuine dell’umanesimo cristiano, e nei suoi assassini l’espressione più autentica di quel pseudo umanesimo ateo, laico e marxista che pretenderebbe di presentarsi come l’espressione più alta del mondo nuovo e che invece esprime il degrado di una visione del mondo misera e fallita.

In Bachelet si può risalire al ceppo cristiano, nei suoi assassini l’espressione più squallida del ceppo che si rifà al marxismo, ogni tanto, sarebbe più opportuno più di frequente, è bene che parliamo chiaro a proposito di umanesimo!

*Sac. Don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it*

## Bachelet, l’uomo della “scelta religiosa”

**I**l 12 febbraio 1980 veniva assassinato dalle Brigate rosse Vittorio Bachelet. A un amico, che lo avvertiva del pericolo, confidò: «Siamo esposti continuamente, ma non possiamo recedere». Ripercorriamo la sua vita, vissuta nella consapevolezza di trovare nella “scelta religiosa” «quei punti di riferimento per la propria vita e il proprio impegno civile e politico, così radicalmente contrastanti con i criteri mondani da costituire un richiamo continuo a operare per una società meno ingiusta».

La consapevolezza del proprio destino Vittorio Bachelet l’aveva esplicitata l’11 febbraio 1980, un solo giorno prima

di morire, durante il ricevimento per l’anniversario dei Patti Lateranensi nell’ambasciata italiana presso la Santa Sede. Una serata festosa soltanto in apparenza, perché l’animo dei tanti ospiti era oppresso dall’inquietudine. In quel drammatico finire degli anni Settanta non passava infatti quasi giorno senza la notizia di un atto terroristico.

Don Tiziano Scalzotto, amico di vecchia data di Bachelet, incontrandolo a quel ricevimento non ebbe timore di evocare infausti presagi e gli espresse le sue preoccupazioni. In risposta si sentì ribattere: «Lei ha ragione, siamo esposti continuamente, pericolosamente esposti, anch’io come tanti

altri. Ma non possiamo recedere, non possiamo diminuire il nostro impegno». Poi Bachelet si voltò a guardare la moglie Maria Teresa e proseguì: «Potrei essere oggetto di un attacco anche domani stesso, quando andrò al lavoro. Ma sono pronto, sono disposto anche al sacrificio. Sono nelle mani di Dio!».

Alle 11.40 di martedì 12 febbraio 1980 il professore aveva appena concluso la lezione di diritto amministrativo nella facoltà di scienze politiche all'università La Sapienza di Roma.

Mentre risaliva la scalinata che conduce dal pianterreno al piano rialzato, Anna Laura Braghetti, già fra i carcerieri di Aldo Moro, gli sfiorò la spalla con una mano e lo indusse a voltarsi. Spingendolo verso un angolo del pianerottolo lo colpì per tre volte allo stomaco con una pistola. Subito dopo un altro brigatista gli sparò il colpo mortale alla nuca.

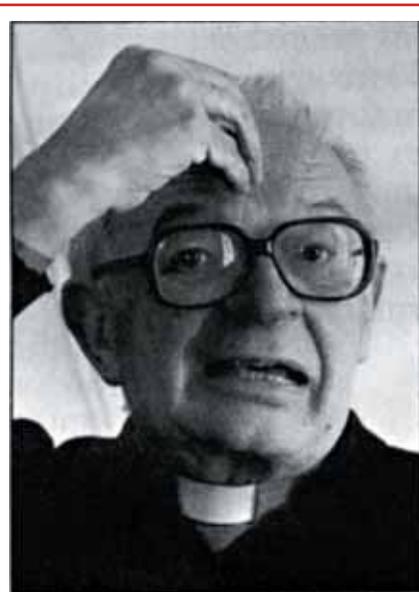
### Un perdono che interrogò le coscienze

Della pace interiore che traspariva dal volto della vittima, anche dopo la morte, fu testimone diretto Sandro Pertini, presidente della Repubblica e di conseguenza anche presidente del Consiglio superiore della magistratura. Dirà in seguito al figlio Giovanni Bachelet: «Molte volte mi è capitato di vedere, pochi istanti dopo la morte, uomini colpiti in maniera tragica, vittime della guerra, della resistenza, del terrorismo.

Spesso si trattava di visi sconvolti dal dolore, dalla paura, forse dalla rabbia. Ma nessuno mi si è mai presentato con un volto così sereno come quello di tuo padre».

Ed è proprio alla figura del ventiquattrenne Giovanni, sull'altare della parrocchia romana di San Roberto Belarmino, che tuttora viene associato il ricordo più intenso di quei solenni funerali del 14 febbraio, trasmessi in diretta dalla Rai. Al momento della preghiera dei fedeli la sua voce risuonò chiara, seppur commossa, per pronunciare - anche a nome della madre Maria Teresa e della sorella Maria Grazia - quello che il vaticanista Luigi Accattoli ha definito «il più famoso dei perdoni che hanno rifatto visibile il volto cristiano del nostro popolo negli ultimi anni».

Parole che si scolpirono nel cuore dei presenti: «Preghiamo per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga (presidente del Consiglio, nda), per i nostri governanti, per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabi-



**Adolfo Bachelet, gesuita, fratello di Vittorio**

nieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità nella società, nel parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri».

D'un balzo quella preghiera mise in luce il volto di una "normale" famiglia cristiana, capace di affrontare le luci e le ombre del quotidiano alla luce della fede. Ma attraversò come vento impetuoso anche i muri delle celle, nelle sezioni speciali dove erano rinchiusi quegli estremisti rossi e neri che all'epoca si proclamavano "prigionieri politici".

Una decina d'anni più tardi, al gesuita Adolfo Bachelet - il fratello maggiore di Vittorio - giungerà un sorprendente messaggio da un ex terrorista, che rivelava come quella testimonianza «ci interpellò, forse per la prima volta, sul senso etico della nostra azione e della lotta armata, e la cosa ci turbò assai».

### Carriera universitaria e impegno politico

Vittorio Bachelet era nato a Roma, ultimo di nove figli (dei quali tre morti in tenera età), il 20 febbraio 1926. Suo padre era ufficiale dell'esercito, mentre la mamma aveva insegnato lingue, ma si era poi dedicata a tempo pieno alla casa. Il trasferimento del papà a Bologna fece sì che, dal punto di vista

cronologico, la sua prima tessera dell'Azione cattolica avesse quale sede il circolo dei fanciulli nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena. Nel 1938 la famiglia rientrò nella capitale, cosicché Vittorio frequentò qui il liceo, diplomandosi nel luglio del 1943. Intanto la sua vita spirituale procedeva metodicamente, con il sostegno epistolare del fratello Adolfo, già entrato nel noviziato dei gesuiti, e con l'assidua partecipazione alla Congregazione eucaristica fondata dal cardinale Massimo Massimi nella chiesa romana di San Claudio.

Durante gli studi in giurisprudenza partecipò attivamente alla Federazione degli universitari cattolici e dopo la laurea, ottenuta il 24 novembre 1947, proseguì l'impegno nell'ambito dei Laureati cattolici, dedicandosi ad approfondire il tema del-

la partecipazione dei cattolici alla politica. A maggio del 1950 si situa uno dei punti focali dell'esistenza di Vittorio. Nell'arco di pochi giorni verificò la fondatezza della propria vocazione matrimoniale, dapprima nei tre giorni di esercizi spirituali sotto la direzione del fratello Adolfo e quindi con il fidanzamento con Maria Teresa De Januarario.

Il matrimonio con Maria Teresa ebbe luogo il 26 giugno del 1951: il 13 aprile 1952 e il 3 maggio 1955 nasceranno, rispettivamente, Maria Grazia e Giovanni.

Intanto Vittorio aveva cominciato a lavorare, dapprima al Comitato italiano per la ricostruzione e successivamente nella Cassa per il Mezzogiorno. Sullo sfondo, una precisa consapevolezza, messa su carta sin dal 1947: «I cattolici devono combattere il male, che è l'unica cosa che non possono, amare;

## Orario invernale della Messa feriale che si celebra ogni giorno nella chiesa del Cimitero di Mestre

Da lunedì 1 ottobre la Santa Messa feriale nella chiesa del Cimitero si celebra alle ore 15 anziché alle 9.30 del tempo estivo. La messa festiva invece continua ad essere celebrata alle ore 10 nell'estate ed in inverno

ma non possono essere nemici degli uomini, anche quando questi sono al servizio del male, anche quando combattono la verità, la giustizia, la carità, la Chiesa».

Dal punto di vista lavorativo, l'esito di tali riflessioni fu per lui un impegno ancor più serrato nell'ambito universitario. Secondo un giudizio comune, qui espresso dal giurista Giovanni Marongiu, Bachelet «fu lo studioso di diritto amministrativo che più di ogni altro tentò di legare indissolubilmente l'amministrazione alla Costituzione», sostenendo che «soltanto buttando a mare i pesi inutili e deformanti, accumulatisi per le più varie vicende storiche, si può pensare di aiutare la barca dell'amministrazione a prendere il largo».

Nel 1957 pubblicò la prima sintesi organica dei suoi studi, sotto il titolo L'attività di coordinamento dell'amministrazione pubblica, e ottenne la libera docenza in diritto amministrativo e in istituzioni di diritto pubblico. A Pavia, nella facoltà di giurisprudenza, ebbe la prima cattedra dal 1958 al 1961.

Quindi si trasferì nella facoltà di scienze politiche a Trieste, dal 1961 al 1968, e successivamente tornò a Roma, nell'università internazionale di studi Pro Deo.

Dal 1974 divenne docente ordinario di diritto pubblico dell'economia nella facoltà di scienze politiche dell'università La Sapienza di Roma.

### **Ai vertici dell'Azione cattolica per volere di papa Paolo VI**

Ma intanto, nel giugno del 1959, aveva inizio un'ulteriore avventura, alla quale Bachelet era stato direttamente chiamato da Giovanni XXIII: la corresponsabilità nel gruppo dirigente dell'Azione cattolica, con l'incarico di vicepresidente, sotto la guida di Agostino Maltarello, il più stretto collaboratore del presidente uscente Luigi Gedda.

Il 6 giugno 1964 Paolo VI lo vorrà presidente generale dell'associazione, al fianco del nuovo assistente nazionale monsignor Franco Costa.

Si era nel pieno del Vaticano II, annunciato il 25 gennaio 1959 e celebrato dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965. L'Azione cattolica era in apparenza al culmine del suo splendore - tanto che nel 1962 raggiunse il numero massimo di iscritti, più di tre milioni e mezzo - ma di fatto viveva con affanno le trasformazioni in atto nella società e nella stessa Chiesa, e appariva elefantica nella frammentazione in una miriade di settori che coprivano ogni ambito di



**Il presidente Sandro Pertini abbraccia Giovanni, figlio di Vittorio Bachelet**

età, di sesso e di attività, ciascuno con una specifica identità talvolta in contrasto con le altre.

La propria idea dell'associazione rinnovata alla luce del Concilio Vittorio Bachelet l'esprime con chiarezza subito dopo la nomina a presidente: «L'Azione cattolica vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini. Essa vorrebbe essere un semplice strumento attraverso il quale i cattolici italiani siano aiutati a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa; e insieme a vivere con pieno rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile».

L'obiettivo terminale era la revisione dello Statuto dell'Azione cattolica, attorno al quale impegnò le sue migliori energie, in un lungo e anche contrastato percorso, ottenendone l'approvazione il 1° novembre 1969.

La premessa al testo sintetizza una prospettiva di impegno che, definita in seguito con il nome di «scelta religiosa», segnerà un percorso di decenni.

Come spiegò lo stesso Bachelet: «È un impegno più rigoroso a ritrovare le radici della fede e a viverla con coerenza; a riscoprire la carità non come abolizione della legge, ma come suo superamento, cioè nella consapevolezza che la carità è per il cristiano non certo lassismo, ma regola assai più impegnativa e rigorosa della legge; a ritrovare quei punti di riferimento per la propria vita e per il proprio impegno civile e politico, così radicalmente contrastanti con i criteri mondani da costituire un richiamo continuo a operare per una società meno ingiusta».

### **Al consiglio superiore della magistratura negli anni di piombo**

In questo orizzonte ideale si collocò

l'ultimo incarico, quello che gli costò la vita.

Nella primavera del 1976 Bachelet si era reso disponibile alla candidatura per il Consiglio comunale di Roma nelle liste della Democrazia cristiana, ed era risultato eletto. Qualche mese più tardi il parlamento dovette nominare alcuni rappresentanti nel Consiglio superiore della magistratura e Aldo Moro, allora presidente della Dc, volle che dal suo partito fossero designati significativi esponenti del mondo universitario.

Uno di loro fu proprio Bachelet, che nella seduta del 21 dicembre 1976 venne votato vicepresidente del Csm e per poco più di tre anni lo guidò, come vicario del presidente della Repubblica. Fra i compiti più difficili e umanamente sgradevoli che spettavano a Bachelet c'erano le commemorazioni funebri di colleghi e altre personalità dello Stato uccise dal terrorismo in quei terribili anni Settanta, come fu per Aldo Moro nel 1978.

Ma esattamente dieci anni prima aveva già con chiarezza fotografato il senso di una tale abnegazione, parlando alla giunta centrale dell'Azione cattolica dopo l'omicidio del pastore battista Martin Luther King: «La testimonianza della sua morte è stata avvicinata da Paolo VI con audacia, ma con verità, alla tragedia di salvezza della morte del Signore: perché ogni cristiano che, pur fatto segno di ostilità e di odio, dà la sua vita per i fratelli nell'amore e nella pace, partecipa in qualche modo al sacrificio redentore di Cristo».

Un altro pontefice, Giovanni Paolo II, rilanciò tale similitudine - nell'omelia della celebrazione di suffragio in San Pietro (23 febbraio 1980) - accostando il sacrificio di Vittorio Bachelet al «Sacrificio che è Cristo» e definendolo necessario «per giustificare l'uomo, per scuotere il cuore e la coscienza, per costituire l'argomento definitivo in quello scontro tra il bene e il male che cammina lungo la storia dell'uomo e la storia dei popoli».

Uno splendore di testimonianza, pur nel dolore di una morte prematura e umanamente incomprensibile, che l'Azione cattolica ha voluto tramandare mediante un versetto biblico tratto dal secondo libro dei Maccabei (6,31): «In tal modo egli morì, lasciando non solo ai giovani ma alla grande maggioranza del popolo la sua morte come esempio di generosità e ricordo di forza».

**Saverio Gaeta**

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA



**“Agnese era la sorella che Dio mi aveva messo vicino, la sorella che non ho mai avuto...”**

### Riscoprire la vita, nell'esperienza di una morte tragica

“**H**o causato l'irreparabile, mi si sono chiuse le porte della vita eterna. Non ho nessun diritto di mettermi a pregare il Signore”. Questi sono stati i miei primi pensieri dopo l'incidente. Poi è arrivato un angelo che mi ha fatto pregare. Il Signore quella notte è passato per Agnese e mi ha fatto guardare verso il cielo. E ho visto Dio negli occhi della mamma di Agnese e di Elena che mi hanno guardato con amore e non mi hanno mai giudicato” (*Lucia*).

“Quel mattino nell'apprendere la tragica notizia, le vacanze, i colori delle montagne, i miei progetti, non avevano più un senso; niente aveva più importanza. Soltanto alla sera, uscendo dalla Chiesa dove con altri fratelli in vacanza nei paesi vicini ci siamo trovati per recitare i vesperi e celebrare una Eucaristia, la vita cominciava ad avere un senso. Non avevo mai sperimentato prima d'ora la potenza della preghiera e la comunione dei fratelli. Sono state come un invito a fidarmi del Signore nella sofferenza e davanti a un mistero che umanamente non potevo capire. La morte di Agnese stava diventando un mezzo forte per la mia conversione e un invito a fidarmi di Lui. Non avevo mai capito cosa significasse la “comunione dei santi” e di spiegarlo a parole non sarei capace ancora

adesso, ma in quei giorni in cui mi trovavo a pregare, in comunione con altri fratelli in vacanza in posti diversi, sentivo che la stavo sperimentando. È un fatto che mi ha provato perché dicevo “sono in cammino da alcuni anni” e in una frazione di secondo sono stato chiamato a fare un salto nella fede e a mettere in pratica davvero tutto quello che avevo ricevuto” (*Alessandro*).

“Agnese era la sorella che Dio mi aveva messo vicino, la sorella che non ho mai avuto perché Dio aveva ripreso con sé il mio unico fratellino quando avevo dodici anni. Ora so che i miei due angeli sono insieme in cielo, che vegliano su di me e che mi stanno accanto, che mi custodiscono e mi proteggono quando il dolore per la loro mancanza diventa insopportabile. Quando ho saputo della morte di Agnese ero in Yemen per studiare, e non mi sono mai sentita tanto sola come in quel momento: i miei fratelli di comunità, la mia famiglia erano dall'altra parte del mondo e mi sembrava che anche Dio mi avesse abbandonata. La disperazione che ho provato è stata enorme, pensavo mi schiacciassero. Ma poi i Dio mi ha dato di alzare gli occhi verso il cielo, e di rivolgermi a quella sorella che tanto mi era stata vicina in vita e che da quel momento lo sarebbe stata per sempre nei cieli.

Mi ha dato di poter tornare subito in Italia, per poter stare vicino a Lucia e agli altri fratelli di comunità. La sofferenza che ho ancora adesso è immensa, ma ora, a tre mesi dalla sua morte, posso dire che ho visto Gesù Cristo in tante cose. L'ho visto in Mino e alga, perché davanti alla morte della loro unica figlia hanno avuto lo Spirito Santo per poter dire “Dio dà, Dio toglie”. L'ho visto in Lucia, che senza l'aiuto di Dio non sarebbe in grado di portare una Croce enorme come quella che Dio le ha dato. E l'ho visto in me, perché io, sempre pronta a giudicare e

mormorare, mai Dio mi ha dato di giudicare Lucia, ma anzi mi ha fatto provare cosa vuol dire avere veramente una sorella nella fede” (*Elena*).

“Dio l'ho incontrato molte volte nella mia vita, grazie al cammino neocatecumenale, grazie al Papa, durante i pellegrinaggi a Loreto, Parigi, Tor Vergata (Giubileo 2000). Io ho i genitori in cammino ma non ho mai voluto andare in comunità, ho vissuto come mi pareva. Viaggiando qua e là. Fumando spinelli e frequentando compagnie strane. Ma Dio mi ha amata, mi ha chiamata al pellegrinaggio di Parigi e là attraverso la catechesi di Kiko Arguello mi ha salvata. Ora frequento la settima comunità di SS. Apostoli, sono sposata e ho un bambino e benedico Dio per il dono del cammino neocatecumenale. Inoltre avendo perso da poco la mia sorella di comunità Agnese ho visto nei miei fratelli e nei suoi genitori la potenza di Dio e la fede nella resurrezione. Dio non ci ha lasciati nella morte ma ci ha sostenuti. Abbiamo tanto pregato e ci siamo aiutati, ma soprattutto ho visto e sentito lo Spirito Santo. Sono stata molto triste per la morte di Agnese, ma so che lei è in cielo e ci precede in paradiso. Grazie Signore per 1;1 mia vita, grazie Dio per avermi donato il cammino neocatecumenale” (*Sara*).

“Trovare Gesù Cristo nella tua vita” per quelli del cammino neocatecumenale non è una frase nuova. Ma trovarlo nella morte, quella vera, di una persona cara, vicina, io non me lo sarei mai aspettato” (*Daniela*).

*La notte del 13 agosto 2004 quattro ragazzi, tornando da una serata passata in compagnia, hanno un grave incidente d'auto.*

*Due rimangono illese, uno in coma, la quarta muore; sono tutti dello settimo comunità neocatecumenale della parrocchia di S.S. Apostoli di Venezia.*

*In queste pagine troviamo le testimonianze di alcune persone di questa comunità di fronte al terribile evento*

## LETTERE DI UN VESCOVO

### Come i ciottoli del greto

**M**i è capitato l'altra settimana. Ho dato un passaggio a due giovani. In macchina, cosa strana, hanno parlato continuamente tra di loro di interiorità e di contemplazione, di silenzio e di solitudine, di deserto e di raccoglimento. Pur felice di ascoltare discorsi così congeniali alla mia sensibilità, sono rimasto sorpreso che ancora non mi avessero riconosciuto come loro vescovo. Ho

deciso allora di entrare in azione, e ho chiesto a quale parrocchia di Molfetta appartenessero. Mi hanno risposto: «Siamo atei.

Frequentiamo a Bari una scuola di Zen, presso un mistico orientale». Quando sono scesi dalla macchina, essi hanno ringraziato me, e io, sia pure amaramente, ho ringraziato il Signore che, sulla strada, mi aveva fatto cogliere un altro segno dei tempi.

La constatazione di questo passaggio di proprietà mi ha lasciato triste tutto il giorno. Ho dovuto incontrare due atei - Pensavo - per essere ricondotto a certi grandi valori che noi cristiani stiamo smarrendo.

È proprio vero. I nostri tesori ce li confiscano i lontani. Le nostre miniere ce le saccheggiano gli altri. Delle nostre ricchezze fanno bottino gli estranei! I tempi ci impongono di riappropriarci urgentemente della dimensione contemplativa dell'esistenza. Appartiene alla nostra identità di credenti. È questione di vita o di morte. Non possiamo andare avanti così. Il frastuono ci sommerge. Le cose ci travolgono. Siamo divenuti aridi come ciottoli di un greto, disseccato dal sole di agosto. Dobbiamo riservare lunghi spazi al silenzio.

Non rimarranno vuoti: Dio li riempirà della sua presenza. Difendiamoci con

ferocia dalle aggressioni dissipatrici degli affari. Proteggiamoci dalla tragica overdose di impegni. Concediamo al nostro spirito inquieto i pascoli della preghiera, della contemplazione, dell'abbandono in Dio. Non è solo problema di igiene spirituale. È, soprattutto, ricerca di un'autenticità che abbiamo smarrito. Torniamo alle sorgenti. O, se volete, torniamo al deserto.

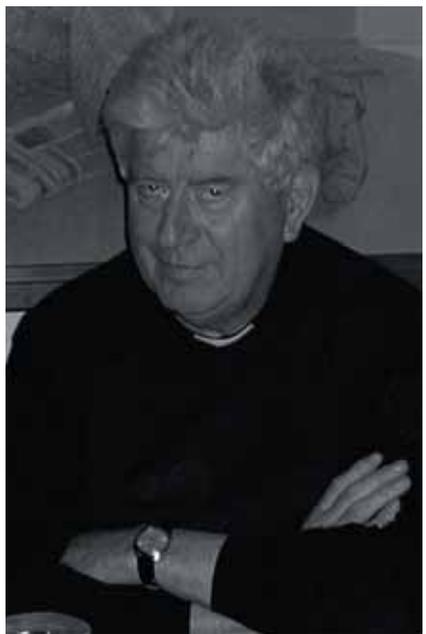
È la stessa cosa.

Ora basta. È già notte e voglio pregare anch'io. In cappella, rivolgerò al Signore questa implorazione: « La scia che la nuvola della tua grazia si inchini dall'alto sulla mia aridità, come il molle sguardo della madre nel giorno dell'ira paterna ».

È una preghiera di Tagore, un poeta dell'India. Un altro segno dei tempi, che viene da lontano.

*Tonino Bello - Vescovo*

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



### LUNEDI'

Oggi ho ascoltato con estremo interesse il serrato ed appassionato dialogo tra Abramo e Dio che aveva deciso di distruggere Sodoma e Gomorra per le nefandezze che avvenivano in quelle città.

Da principio fui distratto dall'accostamento, per associazione di idee, dal fatto che Abramo mercanteggiava più per amore che per furbizia, la salvezza e il numero dei giusti.

Il discorso di Abramo, costruito ad arte dallo scrittore sacro per ottenere l'attenzione degli uditori e per incidere sulle loro coscienze, un riportare ai ricordi di infanzia in cui nei giorni della fiera del paese il

venditore sciorinava le sue proposte cominciando da una grossa cifra per scendere pian piano a poche lirette nell'offrire la sua mercanzia.

Poi mi ripresi giungendo a considerazioni giustamente più alte e nobili. Fin quando sono giunto alla conclusione che la testimonianza dei giusti ha un "peso specifico" ben più alto che le debolezze dei peccatori.

Capendo finalmente perchè Dio non tira giù la cappotta di questo mondo deludente, rifacendosi alla virtù dei santi, anche se apparentemente pochi, che abitano tra noi.

Fui felice nel concludere che il Signore si accontenta anche di poco da un lato e dell'altro che a Mestre ci sono almeno più di 10 giusti.

### MARTEDI'

Oggi ho ricevuto una nuova proposta di ingaggio; un piccolo lavoretto, ma che comunque vale la pena di essere preso in considerazione.

Mi ha meravigliato che la proposta non mi sia stata fatta dal ministero della Curia che si occupa del culto e della evangelizzazione, ma da una signora che coordina "spazio Mestre solidale". Il coordinamento delle associazioni che dovrebbe indicare ai cittadini in difficoltà l'associazione idonea ad aiutarlo a risolvere il suo problema specifico.

Comunque questa signora mi ha chiesto se sono disposto a celebrare la messa festiva per i sordi.

In provincia vi sono 700 sordi iscritti all'associazione di categoria, ma cer-

to e senza iscrizioni di sorta. Ho subito obiettato alla richiedente che mi faceva presente la grave emarginazione ed isolamento di questa categoria che ha la fortuna di non sentire tutte le malignità e le parole fatue e cattive, ma che nello stesso tempo è privata di ascoltare le parole cariche di verità e di amore.

L'interpellante aveva pensato a tutto e mi faceva presente che ci sarebbe stato il traduttore che come in televisione tradurrà mediante i gesti il messaggio.

L'appuntamento è per settembre, comunque mi fa piacere che qualche "laico" abbia pensato a me per una proposta religiosa coniugata con la solidarietà!

### MERCOLEDI'

Tanto tempo fa ho letto un romanzo, di cui oggi non ricordo l'autore, come ormai mi capita per molte altre cose, ma che di certo era un'autore di grande spessore. Ricordo però il titolo "La venticinquesima ora" e ricordo più ancora la sensazione di angoscia che la lettura del romanzo ha suscitato nel mio animo. L'autore immaginava uomini e popoli spostati da una regione ad un'altra come fossero delle schede che portavano i loro nomi. I destini di popoli e persone erano decisi da burocrati indifferenti e senza cuore che decidevano in maniera distaccata ed anonima come fossero pedine nello scacchiere della storia.

Ho ricordato questa lettura in occasione della descrizione di una persona informata e del mestiere che informava del funzionamento del nuovo ospedale, molto probabilmente calcava la mano, ma chi si aspettasse nel nuovo ospedale una sanità a livello umano, in cui la persona non l'ammalato di cancro x o quello y di infarto, si senta al centro dell'attenzione, accettato per quello che è e nell'interezza della sua umanità, questa è certamente una chimera!

Il nuovo ospedale sarà come una gran catena di montaggio, speriamo efficiente, in cui l'ammalato entra, ogni operatore farà il suo intervento piccolo o grande che sia per poi passare al successivo e tutti sotto lo sguardo del "grande fratello" che controlla con il cronometro che non si superi di un minuto il tempo programmato per ogni singolo intervento.

Credo che da qui non si scappi; questo è il nuovo mondo controllato dei tecnocrati.

Mi hanno riferito che alla fine della catena c'è anche la cappella per il funerale per la percentuale di pazienti

## RACCOMANDAZIONE AI CONCITTADINI

*I responsabili dei MAGAZZINI S. MARTINO (raccolta e distribuzione d'indumenti) e S. GIUSEPPE (raccolta e distribuzione di mobili), che si trovano presso il Centro don Vecchi - via dei 300 campi 6 a Carpenedo,*

*fanno pressante appello perché i concittadini mettano a disposizione quanto loro non serve più, telefonando al*

**041-5353204**

*lasciando il nome e il proprio numero telefonico alla segreteria (sempre aperta) per essere contattati quanto prima per ritirare quanto destinato per i poveri.*

che è collocata in partenza come perdente!

C'è solo da sperare che il buon Dio ce la mandi buona!

### GIOVEDÌ

Oggi ho celebrato due funerali, uno "improprio" perché arrivava dal Kenya, ed uno per fare un piacere ad un collega indisponibile perché occupato in altra attività pastorale.

Confesso che sono stato contento perché in uno e nell'altro caso la Provvidenza ha predisposto che fosse stato chiesto a me di celebrare il rito del relativo commiato.

Nel primo conoscevo la madre del defunto e perciò ero in grado di inquadrare abbastanza bene il dramma di una scomparsa improvvisa e prematura (almeno secondo la nostra logica umana), nel secondo conoscevo questa cara donna a cui mi si chiedeva di dare l'ultimo saluto, da tantissimi anni per averla vista pregare infinite volte nella mia vecchia chiesa e perché perlomeno una volta all'anno per 35 anni di seguito ero entrato nella sua casa, avevo ascoltato i piccoli e grandi drammi che sono propri di una creatura umana e dei suoi familiari.

Ho avuto la sensazione che in ambedue gli incontri l'umano e il sacro, il dolore e la speranza si siano fuse in maniera armoniosa, tanto che nell'uno e nell'altro caso qualcuno dei presenti mi ha ringraziato con parole calde e commosse.

Oggi il prete corre il grosso rischio di diventare il funzionario di una azienda ecclesiale, il burocrate che presta servizi se non si immerge nella vita

della sua gente, se non condivide le vicende non solo del piccolo gruppo di devoti, ma anche le sorti dei meno vicini che pur loro sono creature umane e figli di Dio!

### VENERDÌ

Dopo tante promesse dei meteorologi delle varie testate televisive è arrivato, dopo un temporale che faceva prevedere il diluvio universale, una pioggerella assai modesta per durata ed intensità.

Le poche gocce hanno appena bagnato il tappeto d'erba del parco del Centro in cui vivo con tanti colleghi tutti coi capelli bianchi.

Però nonostante le poche gocce il prato pare abbia avuto un sussulto di gioia e fiori e foglie si sono riprese perché l'acqua del Cielo è stata incorniciata da una frescura che ha creato un'atmosfera più intima e rasserenante.

L'uomo ha copiato abbondantemente la natura, ma i surrogati che ha inventato sono tanto diversi dal vero quanto i robot sono differenti dall'uomo.

Il fresco del condizionatore è arido tanto che ti viene voglia di spegnerlo non appena comincia a soffiare freddo, l'impianto idrico del parco sprizzando acqua di notte pare porti assai poco refrigerio all'erba tanto che continua a "bruciarsi" come se invece dell'acqua le si buttasse benzina.

Si dice che Michelangelo dopo aver scolpito il suo Mosè abbia esclamato: "Perché non parli?"

Le opere dell'uomo per quanto intelligenti si capisce che non hanno mai il tocco del Sommo artista!

L'uomo è bravo, ma Dio rimane il migliore!.

### SABATO

La vita della mia famiglia la vivo un po' da lontano, ne sento gli echi dei vari avvenimenti piuttosto che avervi una partecipazione diretta.

Un prete, tutto sommato, stabilisce rapporti e relazioni con un mondo più vasto che ha problemi di diverso respiro. Sono convinto che i preti che non recidono questo "cordone ombelicale", rimangono vittime di complessi esistenziali che assomigliano a quelli di cui sono vittime quei figli che rimangono morbosamente attaccati alla loro madre e perciò non si realizzano mai completamente e meno che meno riescono a formarsi una famiglia in cui essi siano i protagonisti e gli artefici essenziali.

Detto questo però non è che non partecipi agli eventi più importanti e significativi della famiglia in cui sono nato.

Credo che l'evento più importante e significativo di questo ultimo periodo sia l'arrivo nelle famiglie delle creature di alcuni miei nipoti che hanno creato un clima nuovo, più intenso e più euforico nella mia stirpe.

La mia famiglia è composta di sette fratelli, tutti abbastanza attempati, con una squadra di nipoti assai consistente e pure loro giovani, ma ormai adulti, motivo per cui gli ultimi bocci di vita hanno portato primavera anche nei più vecchi.

In questo ultimo tempo ho pensato alla meravigliosa sinfonia della vita in cui, a tempo debito, entrano le note dolci e soavi che sviluppano la melodia per cui anche i tamburi, i contrabbassi e i tromboni si sentono inseriti, si sentono importanti all'interno di questa grande orchestra in cui il Toscanini del Cielo continua a segnare il tempo con la sua bacchetta secolare.

### DOMENICA

Sono caduto un'altra volta in tentazione.

Mi ero ritirato nel mio studiolo appartato e solitario piccolo come una cella da certosino, per lavorare per "L'incontro", se non che ho acceso per curiosità la radiola che mi avevano regalato da poco, e neanche farlo apposta, ho imbroccato radio radicale.

Trasmetteva il dibattito del parlamento per espellere Cesare Previti dalla Camera, essendo stato egli condannato con sentenza definitiva.

Non ho mai seguito la vicenda di Previti, motivo per cui mi astengo da ogni giudizio in merito.

La cosa che invece mi incuriosiva, avendo seguito con estremo interesse gli interventi pro e contro è il fatto di come hanno votato i parlamentari, perché questo mi meraviglia, mi sdegnava e mi porta al disprezzo.

Gli interventi sono stati appassionati, brillanti, convincenti non c'è che dire, tanto che se avessi dovuto votare pure io mi sarei trovato in una situazione drammatica avendo immensa difficoltà di scegliere, di schierarmi da una parte o dall'altra. Ma a questo punto è cascato l'asino. Nonostante le motivazioni giuridiche, umane, morali, politiche addotte, quando si è trattato di votare tutti si sono schierati con il loro partito, come se fossero assolutamente impermeabili alle argomentazioni dell'altro schieramento. Non una defezione, non un cambio di opinione, non una scelta diversa, non un dubbio.

Ma allora perché si affaticano tanto i nostri deputati, perché perdono tempo se già in partenza qualcuno, per motivi forse che non hanno nulla

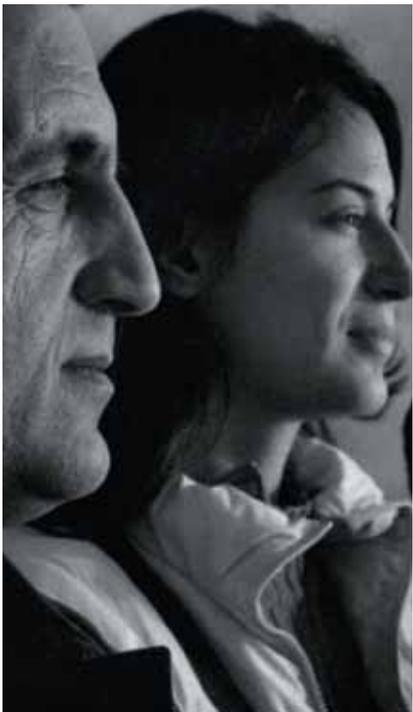
a che fare col caso in questione, ha ordinato cosa dire e loro hanno fatto voto di obbedienza assoluta.

Pare che si siano preoccupati della disaffezione dei cittadini alla politica. Ebbene vi sono mille ed un motivo perché lo siano e questa assurdità di

comportamento mi pare sia un motivo in più.

E' assurdo che paghiamo profumatamente delle persone a parlare per nulla, ad ascoltare per nulla, a votare come marionette i fili delle quali sono tirati dai relativi segretari di partito.

## L'UOMO NUOVO



**L**eggendo la Bibbia, in particolare le lettere di San Paolo, incontriamo spesso l'invito a diventare "uomini nuovi".

Così infatti troviamo scritto, ad esempio, nella lettera agli Efesini (4, 20 - 32): "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando

a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo."

Risulta dunque qui molto chiaro qual è l'impegno del cristiano, se vuole poter accedere al premio finale, l'ingresso nel Regno dei Cieli. Ed è dunque su questo fronte, in questo campo, che ognuno di noi si deve cimentare. Le parole di San Paolo non lasciano dubbi all'interpretazione. Si tratta di cambiare il nostro modo di pensare e di comportarci l'uno nei confronti dell'altro. L'esempio ci viene sempre dato dalla figura di Gesù, dovremo cioè saper aderire all'esempio che Egli ci ha dato, nel mortificare le nostre passioni terrene: una purificazione attraverso l'ascesi dalle passioni, cioè le cattive abitudini che ci impediscono di avanzare verso Dio.

Così l'adottare qualsiasi tipo di mortificazione nella propria vita quotidiana può favorire quel cammino di rinnovamento necessario per avvicinarci al Regno. Le mortificazioni infatti non solo contribuiscono, come la penitenza, a purificarci dalle colpe passate, ma, soprattutto, mirano a premunirci contro le colpe del presente e dell'avvenire, insegnandoci a diminuire il nostro attaccamento al piacere eccessivo e fine a se stesso. Ci aiutano a trovare l'armonia in noi stessi, armonia nel fruire dei beni terreni, instaurando l'equilibrio in qualunque cosa si intraprenda, raggiungendo così la pace interiore.

Il primo passo, pertanto, che deve fare chi vuole seguir Cristo - secondo quanto detto da lui medesimo - è quello di rinunciare a parte di se stessi, mitigando e moderando i propri sensi, le proprie passioni, il proprio attaccamento eccessivo a beni effimeri, e tutti i movimenti negativi insiti nella na-

tura dell'uomo, rafforzando la propria volontà e uscendo vincitori dalla parte peggiore della nostra personalità.

Dio ci vuole liberi, ma finché noi resteremo aggranciati alle nostre passioni e debolezze, non troveremo mai questa libertà. Certamente, accettare più o meno di buon grado di mortificarsi può da un lato sembrare che ci venga tolto qualche cosa di vitale e di irrinunciabile, provocando una perdita nel nostro sistema di abitudini, ma dobbiamo invece considerare che questo esercizio **ci fortifica enormemente nello spirito**. Esso rappresenta una vittoria contro noi stessi, contro le nostre debolezze, vittoria che noi possiamo raggiungere esclusivamente tramite la nostra forza di volontà.

Ci ritroveremo alla fine a cavallo di un destriero ben domato e sicuro, capaci di guidarlo nella direzione che vorremo. Diversamente, resteremo in balia della sua esuberanza e bizzarria, con le conseguenze che possiamo immaginare.

Purtroppo, in un'epoca nella quale si diffondono messaggi del tipo "Non privarti di nulla!", è divenuto oltremodo difficile capire le ragioni stesse della penitenza e della mortificazione. Se "si può fare tutto", se nulla è male, se, in definitiva, nulla è peccato, allora non c'è proprio nulla per cui fare penitenza. Risulta così ulteriormente incomprensibile il significato della "mortificazione" cioè il profondo paradosso evangelico secondo il quale, per vivere, bisogna in qualche modo morire.

Ma se invece vogliamo andare contro-corrente, sicuri che questo nostro atteggiamento riceverà un giorno il suo premio, basterà saper adottare uno stile di vita "nuovo" per diventare l' "uomo nuovo" di cui ci parla San Paolo: non tanto, dunque, cercare la sofferenza, ma semplicemente accettare quanto dà, giorno dopo giorno, la vita normale, la nostra quotidianità: la battuta maliziosa che non esce dalla nostra bocca; il sorriso amabile per colui che ci annoia; quel silenzio davanti a un'accusa ingiusta; la benevola conversazione con i seccatori e gli importuni; quel non dare importanza ai mille particolari fastidiosi e impertinenti delle persone che vivono con noi. Tutto questo è davvero solida mortificazione interiore.

*Adriana Cercato*

## 500 EURO PER WAMBA

**E'** quanto una signora ha messo nelle mani di mio fratello don Armando perché mi fossero consegnati per i bambini di Wamba, la missione del Kenia con cui sono in contatto da 34 anni. Ed ha voluto che il suo gesto non avesse nome! Due cose mi colpiscono profondamente: la generosità e l'anonimato. Questi segni inaspettati di amore gratuito da parte di persone che non lasciano neppure traccia del loro nome hanno un valore che va ben oltre all'oggettività della somma in questione, perché io li avverto e li vivo come una spinta inequivocabile ad andare avanti, a continuare a tessere quel filo che unisce il territorio di Mestre alla gente di Wamba, soprattutto ai bambini che in quella missione trovano accoglienza, cibo, cure mediche e scuola. Nel mio penultimo viaggio, a Pasqua di questo anno 2007, la terra di Wamba usciva da un periodo di siccità prolungata e nei villaggi intorno alla missione ho visto bambini tremare increduli di fronte al poco di pane e di acqua che potevo distribuire con

i miei collaboratori. Lì un bimbo può mancare dell'essenziale, qui si annoia del troppo: è una realtà che può apparire superiore alle nostre forze e quindi inamovibile. Ma le persone che continuano a tenere il cuore aperto agli altri danno anche la motivazione per resistere, sperare e sognare di cambiare un mondo troppo ingiusto. Grazie a lei, signora, ed a quanti pongono la loro mano verso chi sostiene fame, sete, mancanza di vestito, di tetto, di medicine e di scuola, verso chi non può vivere e crescere con la dignità di persona. Fino ad oggi, la generosità della nostra gente di Mestre e di Chirignago ha reso possibile dei veri miracoli a Wamba, come l'ospedale, la scuola materna, la scuola per infermiere, la distribuzione di medicine per i villaggi, la costruzione di casette e di cisterne per l'acqua... Ora ci attende tutti il compito di continuare! Grazie ancora

*Lucia Trevisiol  
Mestre 6 settembre 2007*

*Ecco come "Il Gazzettino" dell'11 settembre ha presentato alla città questa sorpresa:*

### IN MENO DI UN ANNO COSTRUIAMO IL "SAMARITANO"

**“**tempi? Sette mesi, un anno al massimo dal momento in cui ci danno il via libera. Del resto l'impresa è lì e lì abbiamo già tutti gli allacciamenti e le gru. I materiali sono quelli che abbiamo già utilizzato per il nuovo ospedale. Sì, insomma, non mi voglio sbilanciare perché bisogna ancora fare i conti bene, ma insomma credo che per fine 2008 il Samaritano potrebbe essere pronto. Senza problemi.” L'architetto Alberto Altieri, a margine dell'intervista sul nuovo ospedale che pubblichiamo qui a fianco, pur avvertendo che siamo ancora nella fase istruttoria, conferma che lo Studio Altieri sta procedendo alla progettazione del Samaritano cioè un albergo a prezzi calmierati da dare in gestione a don Armando Trevisiol. La novità è saltata fuori dall'incontro di pochi giorni fa tra il sindaco Cacciari e l'Immobiliare veneziana, che metterà a disposizione i terreni dietro il nuovo ospedale, a ridosso del sovrappasso Arzeroni. Ebbene, nel corso di quell'incontro il Direttore generale dell'Ulss 12, Antonio Padoan, ha offerto la disponibilità della società che sta costruendo il nuovo ospedale e cioè la Veneta Sanitaria di Progetto per costruire il Samaritano. In questo modo don Armando non avrebbe più l'incombenza di trovare i quattrini per la costruzione dell'albergo che, una volta finito, sarebbe dato in concessione e gestione a don Armando. Ma non è solo una questione di soldi, ma anche di tempi. Alberto Altieri dice chiaramente che, con l'impresa già sul posto, costruire un nuovo edificio porta via qualche mese non qualche anno come succederebbe se invece si partisse da zero. E a questo punto, se don Armando accetta questa soluzione, sul serio si potrebbe inaugurare il nuovo Samaritano praticamente a ridosso dell'entrata in funzione a pieno regime del nuovo ospedale. Il trasloco dall'Umberto I dei reparti ospedalieri infatti inizia a gennaio, ma ci vorranno sei mesi per avere l'ospedale che gira tutto come un orologio. E in sei-sette mesi, Altieri dice che si può fare.

## SORPRESA



**I**mprovvisamente si sono rimescolate le carte nella vicenda del "Samaritano"; la struttura che la Fondazione Carpinetum è da molti mesi impegnata a costruire accanto al nuovo ospedale di Mestre, per ospitare i familiari dei degenti nel nuovo ospedale e i pazienti bisognosi di cure, di modeste

condizioni economiche e provenienti da altre regioni. Il direttore generale della Ulss dott. Padoan e il sindaco Cacciari, hanno proposto a don Armando di costruire in proprio "Il Samaritano" e poi affidarlo alla Fondazione Carpinetum per la gestione secondo finalità che essa persegue.

## N' D I M B A



**I**l giorno successivo, N'Dimba e i suoi compagni sarebbero diventati uomini, avrebbero cioè potuto entrare nella grande capanna circolare dove i capi tribù prendevano le decisioni. Per ora sarebbero, per la verità solo entrati, ma non avrebbero potuto prendere parte alle discussioni essendo giudicati ancora troppo giovani e prima di potersi sedere nel circolo dei capi avrebbero dovuto dimostrare, a tutta la tribù, il loro vero valore. Da una settimana vivevano nella capanna dell'iniziazione dove erano stati tatuati, rasati, purificati, avevano digiunato, sostenuto prove di tiro con l'arco, si erano dovuti arrampicare su alberi altissimi, scalare rocce insidiose ed il giorno dopo avrebbero dovuto superare la grande prova. Un tempo i ragazzi dovevano cacciare un leone utilizzando una sola freccia ora però di ragazzi ce n'erano pochi ed anche i leoni scarseggiavano e così la prova consisteva nell'uccidere, sempre con una sola freccia, un'antilope. Portandola alla tribù avrebbero dimostrato il loro coraggio e la loro abilità e sarebbero stati considerati adulti mentre se non fossero riusciti nell'impresa sarebbero stati cacciati con disprezzo dalla tribù. I ragazzi riuniti nella capanna affilavano ciascuno la propria freccia ed intanto scherzavano, o meglio, si prendevano gioco di N'Dimba perché erano più che certi che l'indomani sarebbe stato cacciato in quanto era .... era strano perché non si era mai comportato come loro. Probabilmente nato nel posto sbagliato, N'Dimba, soprannominato "torrente fermo" per la sua natura calma e riflessiva, era profondamente diverso da loro: non cacciava e non aveva mai tirato una freccia con l'arco (fare del male

ad un essere vivente era per lui impensabile), non gli piacevano i giochi violenti e crudeli dei suoi compagni, preferiva invece andare nella foresta ad osservare e studiare il mondo animale e vegetale.

La mamma, quando era piccolo, lo portava con se e mentre lei raccoglieva la legna o i prodotti dell'orto il bimbo si divertiva a guardare il comportamento degli animali notando come riuscissero a curarsi quando erano feriti, quali piante utilizzassero per guarire ed osservando, durante i cambi di stagione, quali fossero i cibi che prediligevano. N'Dimba guardava e imparava. Diventato più grande disertava la scuola del villaggio ed andava nella foresta per raccogliere le erbe curando chiunque si trovasse in difficoltà. Gli piaceva inoltre aspettare il sorgere del sole e lo guardava tramontare, indugiava nell'ammirare la luna studiandone le varie fasi: non sembrava adatto a vivere in compagnia di guerrieri violenti e crudeli. Si cibava di bacche, di foglie e questo per i suoi compagni era fonte di illirità così, la sera antecedente la prova, mentre lo deridevano iniziarono a stuzzicarlo chiedendo gli come avrebbe fatto a vivere quando fosse stato allontanato dalla tribù.

"Torrente fermo" era in effetti preoccupato, non sapeva come avrebbe fatto a sopravvivere alla dura vita della foresta ma aveva fiducia in chi lo aveva creato: se lo aveva voluto così avrà avuto le sue buone ragioni e N'Dimba si affidava con serenità al suo Creatore. Si fece giorno e tutti i futuri cacciatori partirono ciascuno con la propria freccia. N'Dimba invece se ne andò nella foresta, completamente disarmato, a fare ciò che aveva sempre fatto. A sera tornarono tutti con le loro prede tranne il nostro amico che si avvicinò fiducioso ai capi della tribù con le mani vuote. Tutti i ragazzi presentarono le loro offerte e quando arrivò il turno di N'Dimba ci fu un gran silenzio. A dire il vero tutti lo consideravano un po' pazzo però era buono e simpatico e spesso erano stati guariti da lui, anche lo stregone del villaggio gli voleva bene ma le leggi imponevano il suo allontanamento. Il capo tribù si alzò, indossò il copricapo, girò la testa a destra e a sinistra, guardò le prede complimentandosi con i giovani cacciatori e poi si avvicinò allo strano ragazzo, si schiarì la voce e si accinse ad emettere la dura sentenza quando, improvvisamente e silenzio-

samente, apparve come spuntato dal nulla, nel cerchio dei grandi capi; un leone maestoso. Ci fu un fuggi, fuggi generale, solo il capo rimase a fronteggiarlo ma capi che non era venuto per seminare la morte tra di loro. Il leone si accovacciò guardando N'Dimba il quale lo salutò con grande felicità: "Stai bene amico mio? Ne sono felice, fammi vedere la ferita". Il villaggio intanto ritornò a rianimarsi e rimase ad osservare la scena del piccolo "Torrente Fermo" che si avvicinava tranquillamente al leone toccandogli il fianco dove si poteva scorgere una cicatrice impressionante. "Stai molto meglio, la ferita è chiusa ma fai attenzione, continua a mangiare quelle erbe che ho lasciato nella tua tana, così la febbre non tornerà". Detto questo lo abbracciò scompigliando gli l'enorme criniera. Vedere un ragazzo accarezzare quel grande e maestoso animale era uno spettacolo che toglieva il respiro. Il leone a questo punto si alzò, andò di fronte al capo ed emise un ruggito che lasciò tutta la tribù assordata per diverso tempo. Il re della giungla aveva decretato che N'Dimba sarebbe rimasto nel villaggio con tutti gli onori e così fu, di fatti entrò a far parte direttamente del circolo degli anziani con diritto di parola e negli anni diventò un capo amato e rispettato. Aveva curato un leone e non se ne era vantato con nessuno, per lui era stata un'azione normale, questa era la prova del suo coraggio ma anche della sua modestia. Non diventò mai un cacciatore, non si dimostrò mai crudele ma perseguì sempre ciò in cui credeva con umiltà e dedizione e questo lo fece entrare, con tutti gli onori, tra gli eroi venerati da quella tribù. Il suo soprannome fu cambiato in "Torrente che rompe gli argini" perché aveva dimostrato che quando era necessario lui sapeva muoversi in fretta e con audacia.

Mariuccia Pinelli

## BAMBINI

**G**uardo gli occhioni teneri di questo bimbo: è il piccolo che una mamma, forse disperata, o chi altro, ha lasciato in un carrello del supermercato, bello, pulito, ben curato. Di lui non sappiamo più niente, ma stiamo tranquilli, sicuramente a quest'ora ha già trovato chi può dargli amore. E forse adesso dirà qualche parolina. Ne sentiamo di tutti i colori. Bimbi rapiti, violentati, uccisi, bambini di strada allevati al furto, bullettini figli



## Lo spuntare del giorno

Non senza motivo lo spuntare del giorno è preceduto dal canto del gallo che annuncia dai tempi dei tempi un tradimento.

(Bertold Brecht)

di famiglie agiate, gangs di piccoli delinquenti. Non finiamo mai di scandalizzarci. E guai se non lo facessimo, saremmo anche noi peggio delle bestie, come loro, quanti fanno soffrire i bambini.

Ecco l'ultima novità. Si tratta di un episodio che fa drizzare i capelli. Parlo di quella bambina cinese diventata maratoneta ad opera del padre che, per farne una campionessa da Guinness dei Primati - e per arricchirsi, ovviamente - la costringe a degli allenamenti massacranti, facendola correre fino a 65, dico sessantacinque, chilometri al giorno. Lui, poverino, non ce la fa a starle dietro, quindi la segue in bicicletta, e sai che fatica sarà anche per lui, pedalare per 65 Km al giorno.

Non abbiamo ancora finito di soffrire per questa notizia che un'altra uguale ci arriva dall'India (ma sono pazzi questi orientali?). Questa volta si tratta di un maschietto, il piccolo Budhia, un cosino scuro, magrino e triste, che non arriva in altezza al manubrio della bicicletta. Una bici che questa volta non è del papà, ma di un disgraziato che l'ha comprato per 30 euro da un tizio il quale a sua volta l'aveva comprato dalla sua mamma, una vicina di casa, vedova con altri 3 figli, analfabeta e disperata.

Budhia l'anno scorso vinse una gara

da Puri a Bhubaneswar di 65 Km. E ti pareva ! ( nonostante le foto siano diverse, viene il dubbio che si tratti della stessa minestra, riveduta e corretta da certe faccettose di giornalisti ). Aveva tre anni quando per punizione corse la prima volta per cinque ore di seguito, dimostrando una resistenza eccezionale per la sua età e le sue gambette e da allora anche lui, che adesso ha sei anni, si è sempre fatto i suoi 20 Km al giorno, due volte la settimana 45 Km. Se li è fatti a suon di botte, minacce e duri castighi, come ha potuto constatare la polizia che ha arrestato il suo manager-torturatore (e speriamo che in India non ci sia l'indulto).

Adesso, dopo la pausa-vacanze ci aspettavamo di trovare tra i protagonisti della televisione, i piccoli geni di Mike Bongiorno, l'illustre "erudito" presentatore dalla caratteristica parlata cantilenante, il re delle gaffes oggi convertito a simpatico personaggio della pubblicità. Finora non si sa ancora niente di questa trasmissione, ma ci aspettiamo di ritrovarcela entro l'inverno.

Dall'entusiasmo che dimostrano pare che questi ragazzini primi della classe, si divertano un mondo, ma ci chiediamo se dietro la loro preparazione non ci sia una forzatura e vorremmo sapere se il futuro porterà loro altre soddisfazioni o piuttosto qualche delusione.

A questi exploits non è nuovo il nostro Mike nazionale. In passato portò alla ribalta dei piccolini dai 6 ai 12 anni, arrivati da ogni parte del mondo, primatisti nell'arte e nel movimento: cantanti e clown, ma anche e soprattutto eccezionali pianisti e violinisti, ballerini, ginnasti e acrobati, bambini prodigio che sicuramente, per raggiungere quei livelli di abilità avranno dovuto tenersi in esercizio per ore e ore ogni giorno, fin dalla primissima età. Seguiti con amore ? Con soggezione ? Con punizioni ?

Sui ginnasti vorrei soffermarmi, per ritornare al discorso iniziale, cioè all'allenamento fisico forzato al quale vengono sottoposti molti bambini e ragazzini per l'ambizione

## FINALMENTE L'ATTESA BELLA NOTIZIA

**La Vesta ha ufficialmente dato il mandato all'architetto Gianni Caprioglio di approntare il progetto per la nuova Chiesa del Cimitero.**

**Suddetto architetto ha già messo in azione il suo studio per completare al più presto il progetto, primo passo per dar corso alla realizzazione di una Chiesa decorosa per il Cimitero di Mestre.**

di tanti genitori e allenatori che li vogliono primi nelle gare nazionali e internazionali e protagonisti alle Olimpiadi. E sui bambini acrobati, soprattutto quelli usciti dalle scuole russe e orientali, dove l'allenamento non è solo fatica, ma dolore, se non addirittura tortura. Dicono che per molte famiglie sia una vittoria e un onore avere un figlio iscritto alla scuola circense, probabilmente è un modo per dargli un futuro e sfamarsi.

Come scoiattoli li vediamo arrampicarsi e saltare, anzi volare da un palo all'altro, esibirsi in pericolosi "salti mortali", torcersi e annodarsi in pose incredibili, senza paura, sempre con il sorriso sulle labbra, come non facessero nessuna fatica. Il pubblico ride, il pubblico applaude, i piccoli spettatori sgranano gli occhi, i piccoli geni sentono l'orgoglio di essere eccezionali. Per quanto ? Quando giocano questi bambini ? Quando studiano ? Quando hanno avuto amore ?

A noi gente comune, a noi genitori e nonni, sembra che siano stati privati della loro fanciullezza, che non ci sia soddisfazione che possa compensare, che possa riempire il vuoto di un'infanzia perduta, un'infanzia di giochi e di spensieratezza.

Laura Novello

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### FELICINA PERELLI

Giovedì 16 agosto don Armando ha celebrato il commiato religioso per la concittadina Felicina Perelli.

Questa sorella di fede era nata a Tornimparte (L' Aquila) nel lontano 13 maggio 1920, aveva sposato il signor

Travagli da cui era rimasta vedova alcuni anni fa e il 14 agosto, vigilia del dolce mistero dell'assunzione della Vergine al cielo, ha terminato la sua vita terrena per ritornare alla casa del Padre.

Il fratello Antonio che vive a Mestre,

## **NON CI STANCHEREMO MAI DI RIPETERE CHE:**

**FACENDO TESTAMENTO A  
FAVORE DELLA**

**"FONDAZIONE CARPINETUM  
DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA  
ONLUS"**

**SI POSSONO AIUTARE I POVERI E  
FARSI APRIRE LE PORTE DEL  
PARADISO. CIÒ NON  
COSTA NULLA ED INVECE FA  
ENORMEMENTE DEL BENE.**

ha voluto che la sua congiunta ricevesse l'ultimo saluto nella chiesetta del cimitero perchè poi le sue ceneri riposassero assieme a quelle del marito nel nostro camposanto.

Nella breve omelia don Armando ha incornciato questa partenza nell'atmosfera del mistero dell'assunzione cogliendo l'aspetto gaudioso di questo transito.

Si è fatto portavoce della riconoscenza delle migliaia di ragazzi che questa donna ha educato ai grandi valori della fede nella sua lunga attività di insegnante elementare, affidando poi con infinita fiducia la sua anima alla paternità di quel Dio che ella ha amato e servito durante tutta la sua lunga vita terrena.

Infine, dopo aver espresso il suo cordoglio al fratello e a tutti i membri della famiglia Scarpa, ha chiesto ai presenti di ricordare Felicina alla misericordia del Signore nella preghiera di suffragio.

### **MICHELA MURIOTTO**

Nella mattinata della vigilia di ferragosto, un aneurisma cerebrale ha portato improvvisamente alla tomba Michela Muriotto, una giovane donna che da un paio di anni aveva preso dimora in via Nino Bixio 31 a Carpenedo.

La signora Michela era nata a Mestre il 28 settembre 1963 da una nota famiglia mestrina di imprenditori edili, e attualmente anche essa collaborava all'interno dell'azienda familiare.

La giovane concittadina che ci ha preceduti in Cielo e che lascia un figlio di dodici anni era una donna serena, quanto mai, generosa ed altruista, felice di vivere e attaccatissima ai suoi genitori e fratelli.

I familiari, in linea con la scelta di fondo della figlia, hanno permesso l'espianto degli organi perché altri concittadini, provati dalla sorte, possano beneficiare della generosità di Michela anche dopo la sua morte.

Don Armando che ha rappresentato da mezzo secolo il punto di riferimento religioso di questa cara famiglia richiesto dai famigliari e con il consenso del parroco don Danilo ha celebrato il commia-

to cristiano di questa cara creatura alla presenza di una folla di amici e conoscenti che hanno letteralmente gremito la chiesa di Carpenedo, ha invitato i presenti a chinarsi di fronte alla volontà di Dio, che rimane Padre anche quando, per noi mortali, è difficile riconoscere i segni di questa paternità.

Il celebrante, infine, ha sottolineato il fatto che la gente del nostro tempo comprende ancora il linguaggio della solidarietà tanto che tanta partecipazione all'evento luttuoso ne era la prova, invitando quindi tutti, che sull'esempio di questa giovane donna, ad impostare la vita sui valori dell'altruismo che soli danno significato alla vita e alla morte.

### **PER IL SAMARITANO**

La signora Rachele Donadel avendo ricevuto un contributo inaspettato ha destinato 50 euro per la struttura a favore dei familiari dei futuri degenti del nuovo ospedale.

### **BENEFICENZA DA ASOLO**

Il minuto gruppo di anziani che ha soggiornato in Agosto a Villa Flangini, ad Asolo, ha organizzato un'asta di beneficenza destinando i 300 euro realizzati al Samaritano la struttura che la Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus, conta di realizzare quanto prima accanto al nuovo ospedale di Mestre. La nuova struttura è destinata ai familiari dei pazienti provenienti da altre regioni e ai pazienti che abitano lontano da Mestre e che devono rimanere per visite o terapie periodiche. Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione ringrazia gli anziani e i signori Luisa e Renato che hanno organizzato suddetta asta.

### **BENEFICENZA**

Il signor Manzella ha messo a disposizione di don Armando 50 euro per opere di bene

Una signora che frequenta la chiesa del cimitero, ha offerto 50 euro per L'Incontro.

### **MESTRE UN GIORNO QUALSIASI DI SETTEMBRE 2007**

Si sono quella persona che già un anno fa Le ha scritto offrendo un piccolo obolo che intendo rinnovare, senza alcuna specifica motivazione se non quella che Lei -son sicuro- sa devolvere a persone degne di aiuto. 100 euro sono i miei piccoli risparmi su cose da me ritenute del tutto superflue e che invece potranno qualche momento di serenità a qualcuno che se la merita.

Non me ne voglia se mi firmo solo con il mio nome Enrico.

### **PER L'INCONTRO**

La signora Anna Patrizi assidua lettrice dell'Incontro, ha offerto 50 euro per il

nostro settimanale.

### **LETIZIA FANTON**

Giovedì 6 settembre ha reso l'anima al Signore la concittadina Letizia Fanton. L'anziana sorella che ci ha lasciati per il cielo era nata a Ponte di Brenta l'otto giugno 1920 ed era sempre vissuta con i fratelli prima in via Trezzo ove lavorava con la sorella di sarta poi in via Montegrotto 18, prima con la sorella e la nipote, infine morta la sorella e lei infermatasi dovette essere accolta nella casa di riposo di via Spalti a Mestre. Letizia fu una creatura semplice e serena, legatissima alla sua casa di animo buono e generoso. Tantissime volte accolse con fede l'eucarestia che don Armando, suo parroco le portava mentre era costretta a letto. Affettuosamente assistita prima dalla sorella e poi dopo la sua morte dalle nipoti. Don Armando ha affidato alla Misericordia di Dio, che accoglie con amore privilegiato i poveri e i piccoli la sorella Letizia ed ha espresso il suo cordoglio e la sua ammirazione ai familiari che si sono presi cura di Lei per tanti anni.

### **SARA RICCIARDI DE LEO**

Mercoledì 5 settembre alle ore 7.25, amorevolmente assistita dalle figlie Anna ed Enza, è ritornata alla Casa del Padre la concittadina e sorella di fede Sara Ricciardi. La sorella che ci ha lasciati era nata il primo marzo del 1913, aveva sposato il signor Mariano De Leo dalle cui nozze nacquero tre figli, ha abitato con la sua famiglia per moltissimi anni in viale Garibaldi a Mestre, e alla morte del marito, avvenuta pochi anni fa è stata accolta al Centro Don Vecchi, luogo in cui è vissuta per tre anni, senonché per sopravvenuta non autosufficienza fu accolta alla fondazione Breda di Ponte del Brenta, ove è vissuta per altri tre anni, terminando colà i suoi giorni. La signora Sara ha speso la sua vita ininterrottamente per la sua famiglia dedicando ad essa tutte le sue migliori energie, donna di fede e praticante ha educato le sue creature al Santo timor di Dio ed ha terminato i suoi giorni alla luce della fede, lodando e ringraziando il Signore. I familiari di Sara hanno chiesto a don Armando, con cui hanno sempre avuto un rapporto di grande confidenza, di celebrare la funzione del Commiato cristiano nella chiesetta del Cimitero sabato 8 settembre festa della maternità di Maria. Don Armando ha inquadrato questa dolce partenza nella cornice della "Dormitio Mariae" che ci ricorda l'assunzione della Madonna al Cielo, celebrando la morte come nascita alla vita vera e piena raccomandando ai numerosi presenti di raccogliere la testimonianza di fede di Sara e di affidarla con serenità e fiducia alla Paternità di Dio.